

*Fu inviato in Sud America e direttore Tg3*

# Addio a Italo Moretti volto storico della Rai

di Silvia Fumarola

**ROMA** — «Non avrei mai potuto fare un altro mestiere» spiegava sorridendo, «qualcuno nasce giornalista, altri lo diventano. Mi raccontavano che da piccolo giocavo fingendo di fare le radiocronache». Italo Moretti, volto storico della Rai, se n'è andato a 86 anni; l'amore per la professione ha segnato la sua vita. Scrive i primi articoli a diciassette anni, entra in Rai nel 1966 nella sede di Perugia, passa dalla cronaca allo sport, agli esteri. Arriva a Roma e nel 1968 diventa corrispondente dall'America Latina. È uno dei primi italiani a Santiago del Cile nelle ore del golpe di Pinochet. Poi i reportage dall'Argentina e dall'Uruguay. Approda al Tg2 (dove nel 1976 lo chiama Andrea Barbato), e nel 1987 passa al Tg3 come vice di Sandro Curzi. Diventa direttore nel 1995.

Sopravvive a una sciagura aerea ad Addis Abeba, il reportage sulla tragedia gli vale il Premio Saint-Vincent. Ma il destino gli riserva un dolore atroce, nel 1994: la morte della figlia Anna, una ragazza splendida. Inviato sul campo e conduttore, diventa una figura familiare: ha il dono di saper raccontare. È al fianco delle famiglie dei desaparecidos, a cui dedica il libro *I figli di Plaza de Mayo*. Giornalismo civile, il suo: per



ANTONIA CESAREO/FOTOGRAMMA

▲ Italo Moretti, morto a 86 anni

anni insegue la verità sul caso Alpi-Hrovatin (è stato presidente del Premio Ilaria Alpi). Tra i riconoscimenti la Colomba d'Oro per la pace, il Premiolino, il Premio Scarfoglio.

Nei messaggi di cordoglio alla famiglia dei vertici Rai, della Fnsi e dell'Usigrai, Moretti viene ricordato «come un uomo che ha onorato il servizio pubblico con la sua passione per il giornalismo». «Ero praticante al Tg3 quando Italo era vicedirettore: ricordo che ci mandò tutti a un corso di dizione», racconta Federica Sciarelli, «ci fece fare anche le prove video. Ti accompagnava per mano. Era bravissimo, lo avresti ascoltato anche se avesse letto l'elenco telefonico. Autorevole ma non snob, aveva il dono del mestiere e te lo regalava. Per me era un mito». Domani alle 11 i funerali a Roma, nella Chiesa del Cristo Re in Viale Mazzini.